



## RICORDI DI VITA. L'aglio e la bacchetta.

di Luigi Paternostro



Quando andavamo a scuola i signori maestri usavano la bacchetta che nulla aveva a che fare con quella dei direttori d'orchestra o con quella più prestigiosa e magica delle Fate.

Era un'asta di legno lunga più o meno sessanta centimetri, alta circa un centimetro e larga da tre ai quattro centimetri, fatta di legname di faggio. Raramente era usato il castagno.

Era parte integrante della dotazione didattica ed era gestita direttamente dall'insegnante o, su sua delega, dal capoclasse designato dal maestro tra gli alunni a suo giudizio più bravi e meno turbolenti, tra i *secchioni*, come si direbbe oggi.

Entrava in funzione ogni volta che si contravveniva ad un ordine o un impegno, soprattutto quello di essere ogni giorno preparati.

Ogni infrazione si rapportava ad una scala di valori che si traduceva in un numero ben definito di bacchettate che venivano vibrare sulle mani ben tese.

Ad alcuni comportamenti giudicati molto gravi, corrispondevano almeno dieci *rigate*.

Prima di entrare in classe noi ragazzi ci scambiavamo informazioni sui compiti e ci aiutavamo a vicenda facendo il più delle volte copiare esercizi o problemi ai meno dotati che erano poi gli amici più cari perché bravissimi nella vita, soprattutto nei giochi in cui c'immergevamo appena liberi dagli impegni scolastici<sup>1</sup>.

Nonostante tutti gli accorgimenti il maestro scopriva sempre lacune e deficienze.

Un brivido passava per la schiena di tutti.

Avveniva quel che temevamo di più, cioè il contatto tra il *sacco* e la *farina*.

<sup>1</sup> Non c'era la TV e tutto si svolgeva all'aria aperta. La strada era maestra di vita.

Sentivamo allora altisonante questa fatidica frase: *non è farina del tuo sacco!*, e subito capivamo che stavano per piovere legnate.

Quando queste ci venivano propinate dal compagno, lo imploravamo di adoperare più lievità. Accadeva sempre il contrario. Se non avesse ottemperato con quella intensità dovuta, rischiava di subire la punizione al posto del colpevole.

Questa empietà che era costretto a dimostrare lo metteva a rischio appena si usciva di classe. Veniva infatti assalito e a volte malmenato.

Non so bene come fu, ma un bel giorno si sparse la voce che l'aglio era un toccasana.

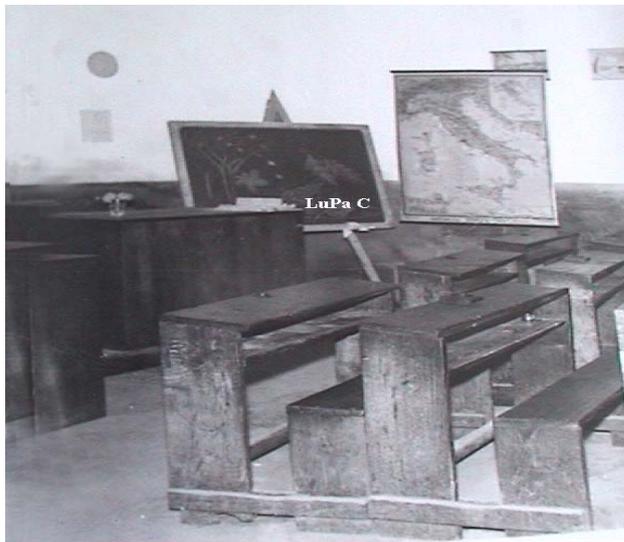
Si disse che bastava strofinarlo abbondantemente sulle mani perché al suo contatto la bacchetta si sarebbe spezzata. Un miracoloso trasferimento di virtù terapeutiche!

Da quel momento in poi ogni mattina, prima di entrare, ci spalmavamo le mani con l'odoroso vegetale.

Non capitò mai che la bacchetta si rompesse, ma tutti ci sentivamo protetti da un amico che c'infondeva coraggio e speranza.

La verga era un vero incubo.

A volte la nascondevamo o la spezzavamo ma ritornava sempre al suo posto che era il lato destro



Mormanno. Aula sita in edificio scolastico "L. Fazio" in uso fino al 1969. Foto L. Paternostro Copy

della cattedra.

Non è che i maestri non ci volessero bene!

Avevano una filosofia diversa dell'educazione.

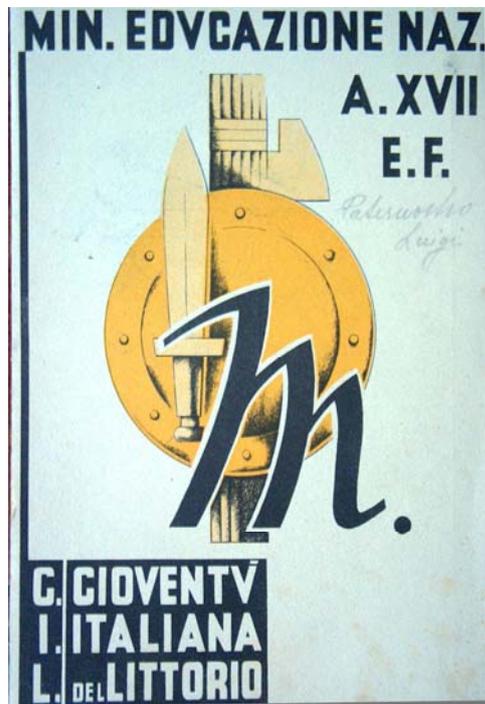
Il loro era un rapporto frontale che li impegnava, a quanto poi ho capito, moltissimo, però lasciava un vuoto incolmabile,

un solco profondo tra la loro e l'anima dell'alunno trattata solo come vaso da riempire.

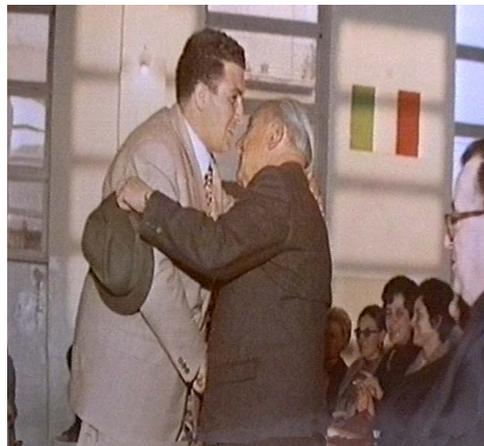
Eppure avevano già fatto capolino nella pedagogia metodi e suggerimenti nuovi<sup>2</sup> che furono però osteggiati ed oscurati da un'altra bacchetta, più

<sup>2</sup> L'attivismo, il globalismo, la scuola del lavoro ed altre teorie

pesante ed avvilente, quella dell'indottrinamento fascista, voluto e praticato dal regime<sup>3</sup>, che ritardò per oltre un ventennio tutte le aspirazioni di libertà<sup>4</sup>.



Anno scolastico 1938-39. Pagella.



Mormanno, giugno 1972.  
*In occasione del conferimento della Medaglia d'oro, dopo un ricordo della sua vita e dell'opera educativa, con emozione ed affetto saluto ed abbraccio il mio maestro Mario Sangiovanni (Don Marcello). A destra s' intravede anche Don Luigi Accurso, allora parroco.*

<sup>3</sup> Il famigerato *olio di ricino* divenne uno dei metodi più sbrigativi per le persecuzioni. I Federali (uno per ogni Provincia), novelli Tomas de Torquemada, ospitavano in oscure camere di sicurezza gli antifascisti sottoponendoli a massacranti interrogatori.

<sup>4</sup> A noi alunni era imposto il *libro di stato*. Ancora conservo il LIBRO DI ARITMETICA E SCIENZA o libro sussidiario, come si chiamava, collaudato per la seconda volta dal Provveditorato Generale dello Stato, impresso nelle officine della casa editrice R. Carabba S.A. di Lanciano, con i tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato, su carta fabbricata con materie prime nazionali nello stabilimento di Foggia dell'Istituto medesimo.